



Nel cuore del centro storico di Genova, tra quelli che in passato si definivano “carrubei”, si trova “vico degli Indoratori”, compreso tra alte costruzioni, in quel tratto urbano dove le antiche attività artigiane sono ricordate nella toponomastica cittadina.

Siamo nella zona di Soziglia, del “Campus Fabrorum”, di San Lorenzo, ove erano insediati orefici, indoratori, scudai, cartai, pollaioli e macellai. In quella stessa zona dove i palazzi, con le logge aperte, fornivano spazi pubblici aggiuntivi tra gli edifici, consentendo circolo d’aria e di persone, favorendo i rapporti umani e commerciali, anche tra la gente comune ed i nobili patrizi, che ivi avevano le loro dimore, come le famiglie Camilla, Squarciafico, Malocello, Guerci, Fieschi. In particolare, gli scudai (vico Scudai) e la “scutaria” (Scurreria) ricordano quegli artigiani che, a vario titolo (indoratori, rotellai, palvesari, targhieri e tavolaccieri), si dedicavano insieme alla realizzazione e

decorazione di ogni foggia di scudi, in quanto “*chi fregiava d’imprese gli scudi e chi li faceva lucidi d’oro vivevano in un solo consorzio*”.

Fra i palazzi, che vi si trovano, è conosciuto soprattutto l’attuale civico n. 2, già dei Fieschi e dei Camilla e noto fin dalla metà del sec. XIII, ornato di un portale fiorito del tardo Quattrocento (dovuto a Giovanni o Pace Gaggini), che, mentre, all’interno, risente delle ristrutturazioni quattrocentesche, all’esterno è invece evidente la trasformazione avvenuta in tempi più recenti.

Per quanto riguarda le famiglie ivi insediate, val la pena ricordare che, proprio in questo edificio, ha avuto i natali Santa Caterina da Genova (Caterina Fieschi 1447-1510, canonizzata da papa Clemente XII, che si festeggia il 22 marzo).

Ciò che stupisce è che, nel volgere degli anni, non vi sia stato alcuno che si sia premurato di evidenziare il fatto. Abbiamo dovuto attendere che se ne occupasse un “*foresto*”, un “*terrone*”, come scriveva l’amico Fernando Attoma Pepe, che, però, come prevede lo Statuto de “A Compagna”, è da annoverare tra le persone “*che aggian meritou de Zena e da Liguria in to campo de arti, de sciense, da tecnica e do travaggio*”, in quanto da lunghi anni esercita la propria attività lì, nel cuore della vecchia Genova.

Si tratta di Carmine Mazzone, barbiere e parrucchiere da uomo, che, con costanza e fermezza, tutta meridionale, ha portato avanti la propria decisione di ricordare che, in quel palazzo di vico Indoratori, aveva visto la luce S. Caterina da Genova e, ottenuto il benestare della competente Soprintendenza, di persona ed a proprie spese, è riuscito ad apporvi una piccola lapide a ricordo dell’evento e dei meriti della Santa, particolarmente dedita all’assistenza ai malati e distintasi per l’abnegazione durante le pesti che colpirono Genova negli anni 1497 e 1501.

Per concludere meritano una citazione anche gli attuali condomini del civico n. 2 di vico Indoratori, i quali, con varie e tormentate vicissitudini, e con notevole dispendio di denaro, nel corso degli anni, hanno provveduto al restauro, al ripristino e, in una parola, alla conservazione ed alla restituzione all’antica dignità del palazzo che ora abi-

VICO DEGLI INDORATORI, FRA STORIA E CRONACA

di Anna Maria Salone Gobat

